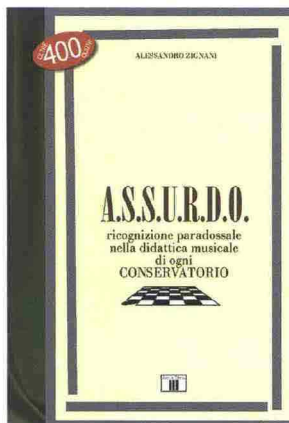


letture musicali



Alessandro Zignani, *A.S.S.U.R.D.O.* Ricognizione paradossale nella didattica musicale di ogni conservatorio, Zecchini Editore, Varese 2008, pp. 227, € 20,00

Alessandro Zignani concede il bis. Dopo l'esilarante *S.P.A.S.M.O.* ecco un nuovo viaggio, allucinato e grottesco, tra le delizie (poche), le curiosità (molte) e gli orrori (moltissimi) della musica. Questa volta a finire nel mirino della caustica penna dell'autore sono i conservatori italiani. Come nel volume precedente i lettori vengono messi alla prova in oltre 400 quiz, tutti con relative soluzioni, che sfidano le loro competenze musicali. E Zignani, il quale conosce dall'interno il mondo dei conservatori, riesce a spiazzare e sorprendere anche i lettori più attenti e informati. Nello stesso tempo dimostra di possedere una fine capacità divulgativa. Oltre a rappresentare un passatempo, infatti, le storie che l'autore si inventa, ambientate in una fantomatica Repubblica Suedeta (come quella dell'improbabile allievo Ambrogio Sperelli), i quiz e le loro soluzioni formano una piccola e serissima enciclopedia musicale.

Un libro irriverente e ben documentato per divertirsi e per riflettere sulla situazione – questa sì poco allegra – in cui versa l'insegnamento della musica in Italia. Le abitudini, le frustrazioni, le nevrosi di quella categoria particolarissima di musicisti che sono i docenti vengono raccontate in uno stile vivace e pungente. Il pregio di Zignani è di aver saputo occultare, dietro l'apparenza di un gioco innocuo, un pamphlet a tratti perfino feroce sulle condizioni dei nostri conservatori. Sui quali il bombardamento burocratico di una riforma infinita sembra avere avuto l'unico effetto di sgretolarne la struttura già pericolante.

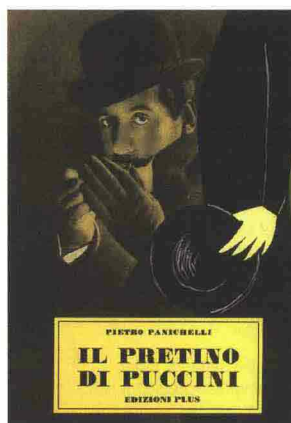
Ls.



Marino Pessina, *Le Ballate per pianoforte di Fryderyk Chopin*, Libreria Musicale Italiana, 2007, pp. 267, € 20,00

Appena presentato l'ultimo Urtext delle *Ballate* di Chopin, della Henle Verlag, ci giunge questo volumetto in cui i quattro capolavori sono studiati in tutti i loro aspetti, a cominciare dalle fonti originali e dalle edizioni: il testo, come si sa, è la nota dolente di ogni composizione di Chopin, autore per il quale, come scrive il Kallberg, «le varianti sono poi una regola, non l'eccezione». L'autore dimostra informatissimo sulle fonti originali, sulle edizioni storiche dai tempi di Chopin ai nostri giorni, che analizza e valuta una ad una, e sugli Urtext più affidabili. La sua trattazione tiene conto anche dei recenti studi dei più celebri chopinologi, i cui testi sono poi identificabili in una ricchissima bibliografia divisa per argomenti, dove si trovano riferimenti ai più utili siti internet. Le quattro opere vengono messe in relazione con l'ambiente parigino coevo, con la contemporanea produzione e lo stile di Chopin, prima di essere analizzate nella loro storiografia e nei loro elementi musicali basilari, con l'utile citazione di esempi musicali. L'autore rinuncia a una disamina delle differenze testuali, importante come lavoro preventivo allo studio ma già possibile sulle edizioni Urtext. Passa invece in rassegna, dopo una trattazione degli elementi costitutivi dell'interpretazione chopiniana, alcuni gruppi di esecuzioni discografiche storiche dalle più antiche alle più recenti. Ci si augura che i nostri giovani pianisti riescano anche grazie a pubblicazioni come questa a riscoprire la verginità di questi lavori spesso guastati da nefaste abitudini testuali e interpretative.

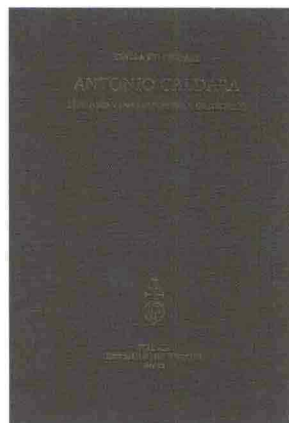
r.r.



Pietro Panichelli, *Il pretino di Puccini*, Edizioni Plus, Pisa, 2008, pp. 296, € 20,00

Don Pietro Panichelli fu per tanti anni, e precisamente dal 1897 fino alla morte del musicista, uno dei confidenti più intimi di Giacomo Puccini, oltreché un prezioso aiuto per risolvere le questioni più attinenti alla liturgia che egli incontrava nello scrivere le sue opere, dalla nota prodotta dal campanone di San Pietro, al *Te Deum* del primo atto di *Tosca* fino all'Innologia mariana in *Stor Angelica*. Il libro risale al 1939 e si propone *apertis verbis* di iscriversi nella migliore tradizione della biografia aneddotta, senza entrare minimamente in questioni musicali: Panichelli rivendica la supremazia delle ragioni del cuore sull'arida «scienza musicale». E non fatica a convincerci: scritto in un italiano semplicemente squisito, per la patina toscaneggiante e leggermente *fanée*, coniuga la descrizione di un affetto sincero con la vivida pittura dell'ambiente familiare e degli amici di Puccini, fra gite in macchina, cene e musica. Molto curiose sono anche talune poesie del musicista, che sempre si dedicò a questo passatempo, in cui il gusto tutto toscano per la battuta e il gioco di parole si rivela sapido e impertinente quanto basta; o anche la finezza di tratto con cui si compongono ritratti assai vivi, come quello di Arturo Toscanini o di Don Lorenzo Perosi. Una lettura assolutamente piacevole, da farsi tutta d'un fiato, e che nelle pagine dedicate agli ultimi giorni di Puccini in clinica a Bruxelles trova un equilibrio fra oggettività della narrazione, senso cristiano della certezza del conforto della fede e umana sofferenza per l'amico perduto, che da solo giustificerebbe l'intero volume.

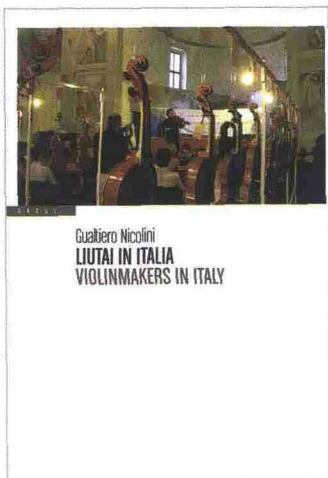
n.c.



Ursula Kirkendale, *Antonio Caldara, Life and Venetian-Roman Oratorios*, Leo S. Olshki Editore, Firenze 2007, pp. 552, € 62,00

Quarant'anni e oltre di ricerche e di amore per un musicista tanto importante quanto sconosciuto: solo questa considerazione sarebbe sufficiente a qualificare la vera e propria crociata combattuta dalla studiosa tedesca Ursula Kirkendale in nome di Antonio Caldara, di cui il ponderoso volume licenziato da Olshki di Firenze (solo in lingua inglese) ripercorre ampiamente la biografia, focalizzando quindi l'attenzione sulla catalogazione scientifica di tutti gli oratorii del musicista veneziano; nella seconda parte il volume offre la riproduzione di un gran numero di fonti documentarie e analizza lo stile degli oratorii licenziati da Caldara in Italia fra Venezia e Roma, con grande sapienza e profondità, senza temere di scendere nel dettaglio e offrendo sempre le prove documentarie di ciò che si afferma. L'analisi è in effetti accompagnata da gran copia di esempi musicali, riprodotti dai manoscritti provenienti dalle biblioteche di mezzo mondo. Nonostante il rigore scientifico (più di cento pagine di apparati e appendici) l'opera risulta anche di agevole lettura per il neofita, seppur limitatamente alla parte biografica, mentre costituisce uno strumento insostituibile per lo studioso e per l'esecutore, che dispone ora di una vera e propria mappa delle collocazioni archivistiche delle opere oratoriali, dai libretti alle partiture. Resta solo l'augurio che la Kirkendale o uno dei suoi allievi si dedichino ora ai melodrammi e all'approfondimento del lungo e fecondo periodo viennese di Caldara, in cui il compositore collaborò in particolare con Pietro Metastasio.

m.m.

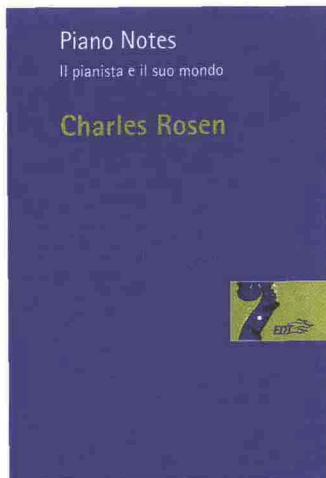


Dizionario dei chitarristi e liutai italiani, Edizioni Villadiseriane, Villa di Serio (BG) 2008, pp. 414, € 20,00

Di soli tre anni successivo (1937) al fondamentale *Dizionario* di Domingo Prat, il *Dizionario* compilato da Benvenuto Terzi attendeva da tempo una riedizione. In esso il chitarrista bergamasco aveva cercato di raccogliere più notizie possibili non soltanto storiche, ma soprattutto su un movimento chitarristico italiano allora alquanto frammentato, e pur tuttavia vivace e multiforme; sul quale la guerra prima e l'imporsi del ciclone-Segovia poi avrebbero steso un velo di oblio. Ma esiste oggi una forte ripresa di interesse nei confronti di questi nostri progenitori in campo chitarristico, e dunque va salutata con grande favore l'impresa di cui si è ora fatto carico Giacomo Parimbelli, già autore di un fondamentale studio biografico sul grande predecessore e conterraneo.

Per un'operazione di questo genere diverse sono le strade percorribili, dalla semplice ristampa in facsimile a un ambizioso tentativo di correzione e aggiornamento; Parimbelli ha optato per riproporre integralmente il contenuto originario (ripreso persino nella copertina e nel formato) rispettandone la divisione in due parti dedicate rispettivamente a «chitarristi e liutisti» e a «liutai ed editori»; ha invece rinunciato all'ardua impresa di correggere le inesattezze e le lacune del testo originale, ma ha aggiunto un'«appendice di aggiornamento dal 1937 al 2008», un centinaio di pagine di cui riconosce in anticipo la parzialità, rimandando un censimento ben più ampio a una «seconda fase» che vedrà la luce sul web. Una soluzione ragionevole e «aperta» che non toglie per nulla valore a questa versione cartacea.

r.b.



Charles Rosen, Piano Notes. Il pianista e il suo mondo, Edt, Torino 2008, pp. 206, € 16,00

Taccuino di pensieri, di appunti sul mondo della musica nello stile di quaderno di conversazione, che fonde considerazioni personali ad un'acuta coscienza storica, questo libro di Charles Rosen, del 2004, recentissimamente pubblicato in Italia, è consegnato al pubblico in uno stile narrativo volutamente dimesso. Ricco di puntualizzazioni, paradossi e deliziosi aneddoti, capitolo per capitolo cerca di sciogliere, pur senza aprire prospettive nuove, alcuni dei nodi gordiani che ruotano intorno al mondo del pianoforte. Così dal rapporto simbiotico tra il pianista e il pianoforte, descritto come «un amore e un bisogno fisico – del contatto con la tastiera – che possono essere legati alla passione per la musica ma non coincidono totalmente con essa», attraverso considerazioni sul suono e sullo strumento, sulla formazione nei Conservatori e sui Concorsi quali avviamento alla professione, sul mondo dei concerti e della sala d'incisione, giunge infine a delineare, per sommi capi, l'evoluzione degli stili d'interpretazione e a porsi lo spinoso problema dell'avvenire della musica, oggi.

Al centro, non tanto il musicologo, che pure dà sostanza alle argomentazioni, ma il pianista Rosen, allievo in gioventù di Rosenthal, che si racconta. Cosa pensare della considerazione: «una singola nota al pianoforte non può essere suonata meglio o peggio, ma solo più forte o più piano, e più lunga o più corta»? Oppure de «In generale i pianisti non si guardano né si ascoltano»? Forse memorizzare musica automaticamente, leggendo «gialli di sociologia o di critica letteraria», come consiglia Rosen, potrebbe essere pericoloso.

s.l.